

# LA GAZZETTA DELLO SPORT

EDIZIONE DI ROMA

Giovedì 2 febbraio 2006

www.gazzetta.it

Anno 110 - N. 28

TEATRO

## Ma che romantico quel Mastino

**A** i romantici il cuore si dilata. Ai romantici il battito non è quello dell'orobanchetta ma *osa sfatarsi fino a sconfinare nell'armonia. E chi possiede nel petto il suono "alterato", proprio di una armonia, non può schierarsi in un campo di calcio.*

I romantici - quelli cioè che rendono, loro malgrado, esistita la propria *emozione - non soltanto osservano la vita ma osano su di essa una conluna "strategica" - diagnostica profonda, insomma - così da penetrare ogni più remoto cantuccio della realtà dove si può cogliere l'eco di voci amornite o ar-* *che imbutirsi nelle ombre sbaccate di sbaccati oggetti. Queste riflessioni si sono fatte largo in me dopo aver as-* *stito alla rappresentazione di "In pun-* *ta di piedi", monologo scritto e inter-* *pretato dal bravissimo Andrea Tropani (alla elaborazione del testo e alla messa in scena ha collaborato Fran-* *esca Maeri. Lo spettacolo rimarrà al*

Teatro "Puro Camillo" fino 5 febbraio). E proprio lui il romantico, il ragazzo con il petto "in festuono" e che nello spazio scenico si "mette a nudo".

Il protagonista del monologo è Mastino, un ragazzo che vive la sua esistenza di calciatore in panchina. Sono altri quelli che scendono in campo, in-dubbiamente dotati ma nei quali l'emozione sorge appena e, al suo an-nunciarsi, viene subito placata. Ora Mastino - il suo ruolo è quello di terzi-no destro ed egli è ossessionato dall'idea di marcare a uomo Pala sinistra e di gettare il pallone fuori la linea laterale al minimo evitamento del per-colo - non sa che la sua condizione per-così dire "splendente" è la stare in pan-china. E lui la vera luce della panchi-na, è lui a descrivere un tempo che al-teramenti s'inghiottirebbe senza essere

minimamente segnalato. E lui ad in-corniciare quel tempo. E proprio in quel luogo, accanto al loggione mi-ster (simbolica la capacità di An-drea Tropani di passare dall'itini-ario di Mastino al linguaggio greve, "slabro" dell'allenatore), che egli ci svela il suo cuore, il suo progetto terreno (che non comprende un ter-re-no di gioco).

Mastino non è fatto per il calcio - è lui stesso a sottolinearlo: sfogo lirico di quanto forse ascoltato da compa-gni e mister - e nel mentre a lui dinanzi le azioni si susseguono, la sua mente non elabora concerti di memoria, di con-troffensiva, di raddoppi, di diagonali (andiamo piano con le "diagonali" visto che il suo mister non ama la so-na) per la sua squadra ma solena di-tressi sognati affreschi amorosi, baci

mancati. E di questo suo involontario e dunque autentico "mettersi a nudo" s'accorge il mister che lo incalza (in certi momenti distribendosi delle fasi di gioco) fino ad accartarsi che nessuna "inbruttatura amorosa", nes-sun contagio si sono verificati in colui che chiamano Mastino.

E' vè quasi una assoluzione dunque per lui e le parole sembra s'attenuano un po' nel mister come se quel "debu-to mancato" in questioni d'amore ap-passionate quella sua condizione di cal-ciatore scarso, sgarbato sarebbe allo-ra ingferite. Ma viene anche il suo tu-no, ed eccola allora la sua marcatara a nomi. L'ala sinistra è un vero gua-riero ma Mastino con la sua foga riev-sce a braccarlo fino a che... fino a che la sua paura nel colpire il pallone di-tesa non causa il gol del diretto aver-

sario. Sembra una cosa da nulla spe-rare il confine della linea bianca e di-sportarsi in campo. Già, sembra una cosa da nulla...

Questo pensare a oltranza (finon-ché quando egli è in marcatara) ci con-segna un difensore poetico, poco adat-to alle geometrie men che meno alle ruderanze e orientato, questo sì, agli-aggi, ad uno sguardo paterno che non fidi, a quelle carezze visive lungo la re-tte di reclinazione che lui tanto avrebbe desiderato. Forse con il padre a ve-gliarlo, a proteggerlo, egli sarebbe sta-to in grado di pensare (sognare) di me-no e di colpire il pallone di testa così da evitare il gol e dunque la sconfitta.

Come non pensare al romanzo di Thomas Bernhard "Il soccombente" dopo aver assistito all'intensa interpe-tazione di Andrea Tropani? Ma è il pensiero di un attimo perché se in quel romanzo Wertheimer soccombe di-nanzi al genio di Glenn Gould, si trat-ta comunque di un virtuoso delle note e dunque non di un "uomo senza qual-tà". Altra questione è qui per Masti-no: egli sa dal principio di non valere calcisticamente e che il suo essere e fini-to in quel gioco è soltanto un desiderio di trattare poeticamente il tempo del-lo svago (non sempre questo coincide con la spensieratezza): vè in lui l'illu-sione di tenere a bada l'inguidibile e di comunicare agli eroi del vertiginoso di gioco che almeno per gli stupori, per il canto del suo cuore, per i suoi dribbling tutti intini egli potrà essere ricordato. Egli dunque "soccombe" con disinvoltura.

Anche l'adolescenza del testo sta dis-solvendosi e con quanto pudore (e tre-more) Mastino, rivolto al mister, ad un certo punto dice: "Ho quasi dico-to anni...". "Quel "quasi" è già una fre-mata verso l'età adulta.

Fernando Actelli